

LA FERITA MAI CHIUSA

Gli irlandesi aspettano il rapporto finale sui fatti del *bloody sunday*. Trentasette anni di storia e rabbia ricordati dallo scrittore Colm Tóibín

COLM TÓIBÍN

ERA L'ULTIMA DOMENICA di gennaio del 1972 e nel mio collegio nel sud-est dell'Irlanda proiettavano un film. Era un collegio cattolico: i film erano accuratamente selezionati - niente baci, niente parolacce, nessuna forma di immoralità - e in genere noiosi, ma erano sempre meglio dello studio. Il proiettore era vecchio e spesso si rompeva, per cui a volte il divertimento principale di quelle serate era fischiare o prendere in giro il prete di nascosto.

Quando quella sera si accesero le luci, proprio nel bel mezzo del film, pensammo subito all'ennesimo guasto. Invece davanti allo schermo comparve il rettore del collegio, che con aria solenne chiese il silenzio, il silenzio totale. Allora capimmo che era successo qualcosa di veramente serio. Con tono grave ci annunciò che a Derry l'esercito britannico aveva aperto il fuoco su un corteo pacifico. Almeno dodici persone erano state uccise e molte altre ferite. Disse che non gli sembrava il caso di continuare la proiezione e ci chiese di tornare in silenzio nei nostri dormitori.

Quella notte l'atrocità appena commessa non aveva ancora un nome, ma dal mattino seguente diventò nota come *bloody sunday*. Nella Repubblica d'Irlanda fu indetto un giorno di lutto nazionale per i funerali delle vittime. Il sentimento più diffuso, anche tra i ragazzi delle scuole, era la rabbia. Eravamo chiaramente arrivati a un punto di svolta. Sfilammo nelle nostre uniformi per la città di Wexford, dietro ai preti e agli insegnanti, protestando per il crimine commesso dall'esercito britannico

e contro la presenza degli inglesi nella nostra isola. Quella notte a Dublino la folla incendiò l'ambasciata britannica. Quello che seguì fu un periodo buio e - alla luce della storia - affascinante.

È difficile spiegare con esattezza perché l'esercito, quel giorno, decise di sparare contro una folla di civili disarmati. Sicuramente, però, voleva spaventare la popolazione e dimostrare all'Ira - all'epoca sempre più forte - che gli inglesi non scherzavano.

Fu una mossa sbagliata.

Derry è un agglomerato di piccoli villaggi. In alcuni di questi - come Bogside, una zona a maggioranza cattolica non lontana dal centro - non c'era paura ma rabbia, come se fosse appena stata dichiarata una guerra. Invece di terrorizzare gli irlandesi, il *bloody sunday* diede loro coraggio. Nelle settimane seguenti molti giovani entrarono nelle file dell'Ira, e pochi mesi dopo la cellula di Derry diventò una delle organizzazioni terroristiche più attive del mondo. Non tanto per il numero di persone che si arruolarono (quelli erano i pesci) ma per il numero di persone che non lo fecero (l'oceano in cui l'Ira nuotava) e che erano disposte a fornire il loro piccolo aiuto ai terroristi: facendo da palo, nascondendo armi e bombe e, forse in modo ancor più decisivo, non collaborando mai con la polizia né con l'esercito.

Dublino usò tutti i canali diplomatici disponibili per discutere con il governo inglese, e nei termini più duri possibili. Un estraneo avrebbe potuto pensare che le due parti d'Irlanda - i cattolici dell'Irlanda del Nord, cioè un terzo della popolazione dell'isola, e l'intera Repubblica d'Irlanda - fossero pronte a unire le

forze. E che l'Irlanda intera stesse per incendiarsi.

Non fu così.

Lentamente, gradualmente, quasi silenziosamente, la Repubblica d'Irlanda prese le distanze dall'Irlanda del Nord. Non ci furono più edifici incendiati né giornate di lutto nazionale. Non ci fu più un vero rapporto tra i disordini del nord e l'autocompiacimento e l'indifferenza del resto dell'isola. Poco dopo la Repubblica d'Irlanda entrò nell'Unione europea, lo stesso giorno della Gran Bretagna, e le persone cominciarono a interessarsi più ai problemi economici di base che alla sovranità nazionale.

Londra ordinò un'inchiesta sul *bloody sunday*, che si concluse nell'aprile del 1972 con il rapporto Widgery. Nessuno lo prese sul serio, neanche gli inglesi. Il documento fu un ostacolo per tutti quelli che cercavano di portare avanti un dialogo pacifico in Irlanda del Nord.

Per quasi un quarto di secolo, fino al cessate il fuoco dell'Ira, l'Irlanda del Nord è stata ogni giorno in prima pagina. L'Ira, che si sarebbe potuta impegnare nella difesa della comunità cattolica, diventò un'organizzazione spietata e crudele. La guerra in Irlanda del Nord si trasformò in una guerra tribale tra cattolici e protestanti, nella battaglia per la conquista dei propri diritti da parte di una minoranza che era stata a lungo oppressa e discriminata.

Nel 1998 il governo britannico ha accettato di riaprire l'inchiesta sul *bloody sunday*, affidandola a Mark Saville, giudice della camera dei lord, e a due giudici internazionali. È stato come ammettere che la vicenda era ancora irrisolta e continuava ad alimentare il dolore e la rabbia della comunità cattolica nordirlandese, soprattutto a Derry. Stiamo ancora aspettando il rapporto finale. Ma dalle dichiarazioni rilasciate finora dai testimoni, sembra possibile prevedere le conclusioni: quel giorno di gennaio del 1972, l'esercito britannico agì in modo ingiustificabile. ■ *nv*

Colm Tóibín è uno scrittore irlandese nato nel 1955. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Fuochi in lontananza* (Fazi 2008). © 2009 by Colm Tóibín. Published by arrangement with Agenzia Letteraria Roberto Santachiara.